Anno IV. Giovedì 4 Aprile 1878 Num. 48.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L.3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Luigi Ferri (Edicola),
Si vende anche all' Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

IL CONTADINO CLERICALE

IV. ed ultimo

Troppo lunga e non vantaggiosa impresa sarebbe quella di parlare più minutamente e partitamente dei contadini clericali, che si prestano nelle ville a sostenere il partito nero, e cooperano assai, affinchè la superstizione venga mantenuta in vigore e non si ritorni alla semplicità dei costumi ed alla purezza della fede insegnata da Cristo. Perocchè pei cittadini è inutile fare la conoscenza di loro essendo abbastanza sviluppati per non lasciarsi gabbare; e nelle ville sono sufficientemente noti a quelli, che hanno aperti gli occhi. Per quelli poi, che li vogliono tenere chiusi ad ogni patto, non è prezzo d' opera consumare carta e tempo; poichè sono o uomini pregiudicati nella mente o per ebetismo vicinissimi al grado di separazione tra l' animale ragionevole e l' animale privo di ragione. Di questi non ci occupiamo, essendo destinati a sparire tosto che saranno completamente battuti i condottieri delle milizie attive, cioè i vescovi, i frati ed alcuni parrochi. Tuttavia dobbiamo confessare, ch'essi arrecano ai sanfedisti una grande utilità nella loro impresa di distruzione e spaventano i buoni col loro numero non altrimenti che i baschi — bozuk ed i Circassi nella Bulgaria. Quei filari di gelsi tagliati di notte tempo nelle possessioni dei liberali informino. Pertutto ciò parlando dei contadini clericali noi non faremo cenno di quei pochi devoti, che fanno frequenti visite al parroco tratti dall'odore dell'agnello pasquale e dal miracolo dell'acqua convertita in vino; non di quelli, che si appoggiano al parroco per ottenere la mano di certe spose fornite di vistosa dote ed in ricambio servono alle mire della sacrestia; non di quelli, che assistono a tutte le funzioni sacre per ingraziarsi il parroco, il quale poi per *informata coscienza* induce il vecchio padre a lasciare in testamento la metà della sostanza al figlio divoto; non di quelli, che per ottenere un impiego sia di segretario comunale, sia di cancelliere del conciliatore, sia di maestro sconfessano i loro antecedenti e si fanno ligi al parocco, il quale o per se o per interposte persone, mettendo a contribuzione anche il confessionale, trova la via d' influire sull' animo dei consiglieri comunali; non di quelli finalmente, che per qualsiasi vista d'interesse particolare trovano di loro conto approvare ciecamente le massime perverse, le dottrine falsate, i principj anticristiani della canonica senza intenderli nemmeno un tanto al sacco. Di questi non parliamo, sì perchè sono pochi per parrocchia, sì perchè è conosciuto generalmente il fine principale della loro religione. Non possiamo però dispensarci dall' abbozzare così all' ingrosso uno di quei contadini clericali, che sono i più funesti alla società ed alla religione non soltanto per l' opera loro, ma per l' opera associata delle loro famiglie e per la continuazione nei successori. Ecco un fatto: da questo, o lettori, giudicate ogni altro, che presenta il medesimo aspetto.

Era sar *Bastian* il primo di tre fratelli contadini, che possedevano in communione una quarantina di buoni campi. Quaranta campi non sono una grande cosa, ma sono quanti bastano a qualunque famiglia contadina per tirarla avanti comodamonte. I tre fratelli vivevano in grande armonia, insieme lavoravano il terreno ed insieme godevano di quel poco di bene, che colla loro attività ed industria sapevano procacciarsi. Come per lo più si pratica nelle ville, ove si vive alla patriarcale, il primo prese moglie: gli altri due restarono nubili continuando a stare col fratello come prima. Sar *Bastian* era uomo intelligente nelle faccende rurali e la sua campagna si distingueva per l'abbondanza dei prodotti. Poneva una cura particolare nell'allevamento del bestiame, con cui guadagnava quattrini e migliorava il terreno. La sua casa perciò era fornita con lusso relativamente alla sua condizione. C'era sembre la botticella a spilla, c'era abbondanza di polenta, non mancava la carne suina salata. A qualunque ora fosse capitato il parroco o altra persona di riguardo, era pronta la polvere arabica. Perocchè sar *Bastian* si ascriveva ad onore di poter trattare le persone convenientemente. Sua moglie pure era una donnetta a modo, la quale alla disinvoltura aggiungeva un buon criterio. Essi in pochi anni ebbero sei figli, quattro dei quali maschi, sani come pesci. Sei figli per un signore equivalerebbero a cinque disgrazie, per un contadino benestante a sei fortune. Sar *Bastian* mandò tutti alla scuola della villa, ma quando gli ultimi cominciarono, il primo aveva già percorse le elementari. L'accorto genitore pensando all'avvenire dei figli adottò un progetto, che riuscì prosperamente a chi ne aveva fatto esperimento. Egli vedeva, che quasi tutte le famiglie ricche del circondario, le quali un tempo non lontano erano povere, sorsero a ricchezza per mezzo dei preti. Questi sulla ricetta del Rituale Romano composero il lievito, che gonfiò a meraviglia la poca farina ereditata e colla potenza delle benedizioni e colla grazia dei sacramenti si rese più portentoso che la farina e l'olio del profeta Elia. Pensò dunque di non respingere l'occasione, giacchè Iddio lo aveva regalato di numerosa figliuolanza. Il parroco aveva già susurrato all'orecchio della madre, che il figlio di lei aveva tutti i requisiti per diventare un buon prete e col tempo anche parroco di quella stessa parrocchia. *Niente di meglio*, conchiuse fra se sar *Bastian* una sera, quando la moglie tutta allegra in viso gli confidava un secreto del cuore e si figurava di vedere il suo primogenito col piviale indosso dare la benedizione col Santissimo, *niente di meglio.* D'allora in poi sar *Bastian* a poco a poco divenne tutto papista. Per lui il papa e Dio era una cosa sola. È vero, che prima egli non figurava fra i liberali, ma non era nemmeno petulante clericale. L'idea di vedere migliorata anzi trasformata la condizione di sua famiglia ed inginocchiata ai piedi del figlio tutta la popolazione della parrocchia aveva destati in lui quei nobili sentimenti di cattolicismo. Eccolo dunque assiduo frequentatore di tutte le funzioni parrocchiali, a cui conduceva il suo primogenito, che incontrando il parroco già a venti metri doveva levarsi il cappello ed avvicinarsi con tutto il rispetto e dirgli: *Patron sior santul*, e baciargli la mano. Indi fecegli fare a spese sue una piccola zimarra e gli comprò una cotta di lino guernita di frangia ricamata a trapunto, affinchè involto in quegli arnesi il fanciullo servisse in coro a messa ed a vesperi portando alla elevazione ed al *Magnificat* i candellieri o la navicella dell' incenso. Intanto venne l' epoca di

collocarlo in seminario e vestirlo di nera uniforme. Compiangiamolo, poichè poveretto! ha promesso obbedienza e riverenza prendendo le parole nel loro senso naturale e certamente senza conoscere la estensione ed il significato, che la crudele curia loro attribuisce. Egli in forza di quelle sole due parole viene ridotto allo stato di fossile, e quando arriva a capire, in quale via si è messo, è già troppo tardi per potersi ritirare senza timore, che ad ogni momento dagli stolti gli si ripeta sul viso il motto — *prete disfatto* —. Conviene dunque che di necessità faccia virtù e si conforti nel pensiero, che in ricambio del suo sacrifizio lo attendano i capponi ingrassati dai merli, ed in età più avanzata seduto presso il fuoco fra un notturno e l'altro possa alzare il litro e, come dice la *Soça* di Gorizia, ripetere la strofetta del vecchio parroco:

> Beatus ille homo,
> Qui vivit sua domo,
> Et habet bonam pacem,
> Dum sedet post fornacem,
> Collaudat Deum trinum
> Et bibit bonum vinum.

Tutti i suoi studj adunque devono essere rivolti a questa beata vecchiaja e fare in modo di non demeritarsela presso i superiori per non restare alla fine con un pugno di mosche.

Il padre dal canto suo fa ogni sforzo per preparare il terreno. Siccome nelle ville viene facilmente soffocato il buon senso dalla forza della consuetudine e della superstizione e che per mancanza di studio e di confronti la verità viene più tardi e più a rilento accolta, così sar *Bastian* non corre alcun pericolo di promuovere certe associazioni, a cui in città non danno il nome che i malfattori ed i pregiudicati nella fama od al più qualche illuso. Con ciò egli fa buona impressione e puntella bene la sua causa. Lo vedresti inoltre in tutte le processioni vestito di cappa rossa o nera portar divotamente il cero, rispondere con voce corale ai versicoli del *Via Crucis*, tutte le feste presentarsi al bacio della pace, portare il baldacchino nella solenne communione degl'infermi, mandare un carretto di erba fresca per isternere la via nel giorno del *Corpus Domini*, contribuire generosamente per gli spari dei mortaretti nell'anniversario della dedicazione. Fin qui non c'è che dire, poichè ognuno ha i suoi gusti. Lo vedresti mandare alla canonica cesti di roba, i tacchini di Natale, le salsicce di carnovale, le uova di Pasqua, il butirro di giugno, i pollastri di agosto, le più scelte frutta di autunno e sacchi di sorgo alle *quattro tempora*. Nemmeno in questo ci permettiamo di censurare la sua condotta, perchè ognuno è padrone di offrire il suo a chi vuole. D'altronde egli è sicuro di essere compensato dalle onorifiche informazioni, che il parroco dà ai superiori intorno al figlio di lui, che è sempre esemplare nei costumi ed il modello di ecclesiastica gravità per tutto il tempo delle lunghissime vacanze autunnali. Oltre a ciò la perpetua del parroco gli è larga di tutte le attenzioni. Già lo appella col nome di don Beppino e ad ogni terza parola del suo discorso dolcemente ripete quel caro diminutivo. Quando il giovanetto è in vacanza, ogni giorno la fantesca ha l'ordine di riservare per don Beppino o una fettuccia di bodino o di pan di spagna o qualche pezzetto di crema. Non occorre poi dire, che ogni festa è a pranzo in canonica. Così il padre nulla perde nel presente e lavora molto bene per l'avvenire

Non possiamo poi egualmente lodare la sua avvedutezza o almeno tacere, quando il suo contegno pregiudica la pubblica causa, quando egli si fa portavoce del parroco e colla sua influenza ottiene, che la impostura parrocchiale metta radici nel popolo. I contadini per lo più vivono d'imitazione ed operano come vedono operarsi dai loro pari, e tanto più se sono stimolati da alcuno fra loro, a cui vanno prospere le faccende. Per questo avremo sempre una parola di biasimo per sar *Bastian*, che per interesse proprio e dei figli non ha scrupolo di vendere la coscienza e di rinegare la ragione e guidato dall'egoismo e posto in non cale il pubblico bene propaga fra i convillici gli errori del parroco sulla infallibilità, sull'Immacolata, sul sillabo, sul dominio temporale, ed insinua la malevolenza contro la patria per le tasse esorbitanti imposte alla nazione sì forse per gli sbagli di alcuni ministri, sì per le imperiose circostanze dei tempi, pei quali sono aggravati tutti i popoli di Europa. Che se egli si credesse lecito di subordinare le sorti d'Italia al benessere della sua famiglia e, purchè questa si elevasse a grande altezza, egli non istarebbe in dubbio di sottoscrivere il decreto, che l'Italia venisse squartata un'altra volta, poichè a questo fine tendono gli sforzi del parroco da lui ajutato, noi per motivo della nostra conservazione e per diritto di reciprocità saremmo autorizzati ad augurare, che in luogo d'Italia sia squartato sar *Bastian* insieme al parroco. Tuttavia, se anche fosse in nostra facoltà di fare un simile squartamento, noi saremmo lontani dall'effettuarlo, in ciò molto dissimili dal nostro amico *Il Cittadino Italiano*, che si compiace di tali gentilezze, e tenteremmo tutti i modi di vincere colla generosità la barbarie dei nostri nemici.

Conchiudiamo. Tali sono i più onesti, i più intelligenti fra i contadini clericali. Essi di cose ecclesiastiche non s'intendono punto; tuttavia ne vogliono parlare ed imporre la loro opinione trattando i renitenti da eretici, da scomunicati, da protestanti, da lute-rani. Essi formati alla scuola del *Cit-tadino Italiano* giudicano a *semplice naso*. Pazienza, se avessero sano almeno il naso; ma per lo più avviene, che anche il naso di tali dottori è marcato profondamente col timbro del ladro, del truffatore, dello spergiuro. In tale modo nelle ville si crede e si opera da quelli, che sostengono la fede della chiesa romana. Figuratevi po- che fior di farina sieno quei campioni che fecero più d'una volta la visita a certi luoghi armati le finestre di grosse spranghe di ferro e le porte di pesanti chiavistelli, dove furono condotti a maggior gloria di Dio dagli angeli custodi per qualche avventura simile a quella succeduta sulla via di Gerico! Ora, o lettori, giudicate la giustizia della causa dalla probità dei suoi difensori, e ciò vi basti in argomento.

IL CITTADINO ITALIANO

E LE PROCESSIONI

Questo amenissimo giornale, che per il- dere il pubblico, promise nel suo programma di *mantenersi alieno da ogni chiesuola*, nel suo numero 72 si scaglia contro coloro, che vorrebbero ristrette le processioni entro le pareti o nei recinti delle chiese ed appella *farabutti* coloro, che le impediscono, e dà lega secreta coi farabutti le autorità gover- tive. Dimmi con chi pratichi e ti dirò chi Dunque *farabutti* anche gl'impiegati gov- nativi. Questa è la mercede, che si pro- il Governo per essere indulgente coi più fi- nemici. Chi sente pietà della vipera intirizzita e la raccoglie e la riscalda nel proprio seno non può aspettarsi altra ricompensa. Ma la- sciamo alle regie autorità la cura di rispon- dere, se pure non crederanno indecoroso dar risposta alle ingiure di gente villana.

Se i parrochi guidassero le processioni p- loro orti e giardini e campi o attorno al- loro case, nessuno direbbe un ette, ma fa- processioni per terreni altrui niuno ha diritto. Le strade, le vie, le piazze sono del pubblico e nessuno ha facoltà di occuparle o d'ingom- brarle di privato arbitrio. Soltanto il pubbl- o chi per lui può accordare, previo un com- penso morale o materiale, ad un privato l'uso della cosa pubblica. Le processioni non so- ente pubblico, ma soltanto adunanze private raccolte dal parroco pe'suoi fini. Esse avre- bero diritto alla tutela delle leggi, quando si riunissero sul terreno di loro proprietà per fini onesti, ma quando esse tendessero a invadere i legittimi diritti altrui, come sare- l'uso delle vie, devono essere non prote- o tollerate, ma vietate. A queste condizioni sono soggette tutte le riunioni private di qua- lunque natura sieno. Ora perchè si devono esimere i parrochi ed i pochi loro aderenti? Perchè sarà permesso al parroco ciò, che non è permesso a nessun altro cittadino, se non quando esercita le pubbliche funzioni! E forse

il parroco qualche cosa di più che un semplice cittadino? È facile invece a dimostrare esser egli molto di meno. Perocchè sarebbe ridicolo, ch'egli volesse essere cittadino di un regno, che non riconosce. Ad ogni modo egli non è nè il pubblico, nè l'autorità pubblica; quindi non ha diritto di occupare le pubbliche strade.

Dirà il *Cittadino Italiano*, che quando il parroco è circondato dalle sue pecore e dai suoi agnelli, costituisce già il pubblico, Sarà, ma sarà un pubblico bestiale, cui il governo non ha dovere di tutelare. Perocchè la nazione col plebiscito chiamò il Re a governare i cittadini non le pecore e gli agnelli. Ci rincresce, che per la brevità dello spazio non possiamo dire qualche cosa della inutilità di tali mascherate, della loro origine, delle loro varie forme, dei loro apparati sontuosi, ecc; poichè dobbiamo riscontrare un altro articolo del nostro *Cittadino Italiano* inserito nel suo N.° 73 al nostro indirizzo, benchè non ci abbia nominato che per indizj.

Questo nostro rispettabile collega nell'esercizio del quarto potere dello Stato, com'egli modestamente di se predica, fra il 30 ed il 31 p. p. ha tessuto un lungo articolo intitolandolo — *Che cosa sono e che cosa vogliono* —. In quel dettato invano cercheresti una soluzione delle presenti controversie religiose od almeno un plausibile palliativo: Agita quanto vuoi quella rancida e cento volte riscaldata brodaglia, ma non verrai a capo neppure col più fino schiumatojo di pescarvi altro che i soliti tre gnocchi. sui quali si fonda tutto l'edifizio romano.

Gnocco primo. Gesù Cristo ed il papa sono talmente congiunti fra loro da formare virtualmente una cosa sola.

Gnocco secondo. La chiesa fondata da Cristo e la chiesa romana sono una medesima cosa.

Gnocco terzo. I vescovi sono i successori degli appostoli ed eredi della potestà affidata da Cristo al collegio dei dodici suoi ministri.

Misericordia, che gnocchi! Eppure il *Cittadino Italiano* pretende, che questi bocconi sieno ingojati intieri dai suoi lettori e ad occhi chiusi. Buon pro' a chi si adatta all'ardua impresa! Noi però domandiamo giustamente, che almeno ci sia permesso esaminare ciò, che ci viene introdotto nell'esofago per forza come si pratica in Friuli da coloro, che ingrassano le oche.

Gnocco primo. Se Gesù Cristo ed il papa sono virtualmente una cosa sola, devono essere perfettamente d'accordo almeno nell'insegnamento delle massime principali e non contraddirsi. Altrimenti si dovrebbe applicare loro quanto Cristo disse di Beelzebub, che cioè ogni regno diviso andrà in desolazione.

Qui diremo noi ciò, che credette opportuno di non dire il *Cittadino Italiano.* Gesù Cristo insegnò e praticò la umiltà, la povertà, il distacco dai beni terreni, la soggezione alle autorità costituite, Il papa insegna e pratica la superbia e il lusso, ama l'oro, pretende un trono, depone i sovrani e mentre Gesù Cristo non aveva dove appoggiare il capo, il papa ha un palazzo di undici mila stanze. Quando aveva Gesù Cristo 24,000 soldati come Pio IX? Quando si contavano nelle stalle di Gesù Cristo 90 cavalli e 6 muli bianchi? Dov'era l'arsenale di Gesù Cristo con 40000 armi? In quale epoca spendeva Gesù Cristo per la sua corte 650000 franchi al mese, come Pio IX? Di queste dimande potremmo farne di molte, ma passiamo al

Gnocco secondo. Se la chiesa romana non è altro che la continuazione della chiesa fondata da Cristo, preghiamo il *Cittadino Italiano* a dirci, in quale parte della S. Scrittura o della storia ecclesiastica si trova, che ai tempi apostolici si vendesse per oro il Sangue di Cristo, per oro si liberassero le anime dal purgatorio, per oro si potesse incontrare matrimonio entro i gradi proibiti dalla legge, per oro si potesse mangiare di grasso nei giorni proibiti, per oro si ottenesse il perdono dei peccati, per oro si chiudessero le porte del paradiso, per oro ecc, ecc. ecc. Faremo un altro giorno altre dimande di simile natura e passiamo al

Gnocco terzo. I vescovi successori degli Apostoli! In che? Forse nelle mitre, nelle carrozze, nelle code, nei palazzi, nelle villeggiature, nei depositi di valore fatti sulle banche di credito, nelle ricchezze usurpate ai poveri a favore dei nipoti? O sono successori degli apostoli nell'insegnamento delle eresie, come fece il vescovo di Udine colla pastorale di quaresima nel 1876 imponendo al clero ed al popolo una dottrina condannata dai papi e dai concilj? Anzi questo terzo enorme gnocco può gettare sul secondo un poco di tristissima luce e mostrare, se la chiesa romana sia la chiesa di Cristo. A Pio IX ed alla Congregazione dei cardinali è stata mandata la pastorale a stampa del vescovo di Udine, con regolare denuncia sono state notate le eresie, per le quali l'autore o deve essere deposto dalla sede vescovile o deve fare una pubblica ritrattazione. Di tutto questo nulla avvenne. Nella chiesa di Cristo si legge, che S. Paolo redarguì pubblicamente S. Pietro che aveva fallato: nella chiesa di Roma invece non si abbada agli errori, e Paolo non si turba per gli errori di Pietro, nè Pietro per quelli Paolo. Ecco che sorte di gnocchi ci vuol far ingojare il *Cittadino Italiano.*

Caro *Cittadino,* altro è sbraitare, altro provare. Provate quello che dite, provate che noi inculchiamo dottrine contrarie al Vangelo, discendete ai particolari, non contentatevi di arzigogoli, non copritevi d'impostura come i farisei vostri maestri, convinceteci insomma di errore e noi pentiti bruceremo tutti i nostri scritti e vestiti di sacco, cospersi di cenere e colla corda al collo ci presenteremo al *vostro buon Padre* implorando perdono. Ma coi vostri gnocchi così insulsi e madornali non, otterrete l'intento, no, non otterrete. Perocchè noi crediamo dovere di star attaccati a Cristo e non al papa, quando il papa insegna dottrine contrarie a quelle di Cristo, siccome è il Sillabo posto a confronto del Vangelo. Noi crediamo di stare alle massime della chiesa cristiana e non della chiesa romana, ove questa è discorde da quella, come sono gli ultimi concilj confrontati coi sette concilj della chiesa primitiva. Noi crediamo doveroso prestare ossequio ed obbedienza ai vescovi, che sono maestri di pura fede ed esempio di buona morale, ma non agli eretici, ai prepotenti, ai persecutori. Qui, o *Cittadino Italiano,* rispondete e diteci chiaramente, se il papa insegna e pratica ciò che insegnò e praticò Cristo, e noi presteremo al papa quella venerazione, che merita un vicario di Cristo. Qui rispondete e diteci, se la chiesa di Roma si attiene alla fede ed ai costumi della chiesa primitiva, e noi adempiremo a puntino, quanto essa impone. Qui rispondete e diteci, se i vescovi si attengono all'esempio lasciato dagli apostoli e noi li terremo in quel grado di onoranza che conviene ai discepoli di Cristo nelle fatiche dell'Apostolato. Ma parlate chiaramente e provate con fondamento storico come noi abbiamo provato il contrario tante volte. Il calunniare, come fate voi, il gridare la croce addosso per sola malevolenza, il perseguitare gli avversarj per proprio interesse non basta a persuadere il pubblico, che vuole fatti e prove, di cui voi mancate. Se valessero queste arti meschine, i farisei, gli scribi ed i principi dei sacerdoti, alla cui scuola imparaste, avrebbero ottenuto un insigne trionfo col porre in croce Cristo. Tutt'altro avvenne; poichè Cristo regna, mentre dei vostri maestri non si conserva che il nome per essere esecrato in sæcula sæculorum. Amen.

LA CATTEDRA DI S. PIETRO

Havvi taluno di voi, che non abbia sentito nominare la cattedra di S. Pietro? Se così è, quel tale non è buon cattolico romano, poichè ha trascurato una delle più importanti feste della chiesa romana. Infatti nel 18 gennajo si commemora la sedia, sulla quale s'insegna che S. Pietro abbia seduto per 25 anni. Anzi fine al 1662 quel mobile si esponeva alla pubblica adorazione con grande solennità, musica e panegirico e si dispensavano in quella occasione molto indulgenze. In quell'anno però, mentre veniva ripulita la santa sedia, comparve sul luogo un intelligente di antichità e scoprì, che vi erano effigiate *le dodici fatiche di Ercole.* Ciò fa prova, che insegnavano il vero coloro, che dicevano avere sul finimento del quarto secolo il vescovo di Roma assunto insieme al titolo borioso di Sommo Pontefice e di sua Santità usato dai pontefici pagani anche le chiavi incrociate di Giano e Cibele e la cattedra dell'*interprete.* Dopo il 1662 la sedia ricordante le fatiche di Ercole non fu esposta al pubblico e si dovette supplire con un altro arnese, che presentasse i caratteri di una remota antichità. Con questa sostituzione si tirò in lungo abbastanza bene, si resprístinò la buona fede e si potè accusare di calunnia l'imprudente, che nel 1662 aveva osato svelare l'inganno. Peraltro Giacomo Bartolini caldo partigiano della chiesa romana nel suo Libro *delle antichità sacre di Roma* non potè negare questa scoperta e conchiuse col dire che il culto a euella sedia non era fuor di luogo, mentre non si rivolgeva al legno, ma al principe degli Apostoli, s. Pietro, che veniva supposto avervi seduto. Se non che o presto o tardi la verità viene a galla. I sol-

dati del Generale Bonaparte avendo preso possesso di Roma trovarono nel dosso della medesima scritta in linga arabica una breve sentenza dell' Alcorano. Così la cattedra cosiddetta di s. Pietro, benchè cattedra di verità, non fu mai cristiana. Ci si dirà, col Bartolini, che il culto non è rivolto al legno, ma al preteso successore di s. Pietro. Allora perchè instituire una festa per onorare un legno pagano e poscia maomettano? Perchè ingannare il popolo dando a credere che quella sedia fu trasportata da Antiochia a Roma? Ha forse il cristianesimo bisogno d' imposture?

COSE DI CASA

Sotto questo titolo il *Cittadino Italiano* sparge ai quattro venti le relazioni, che per dovere di fondazione, di protezione, di portavoce gli vengono communicate dalla corte ministeriale dell' ex Piazza Ricasoli dichiarandosi per tal modo l'organo ufficiale dei sapienti reggitori dell'arcidiocesi di Udine.

Ora a nessuno meglio che a questo confidente *Cittadino* posso dimandare, se sia vero o no, quanto giorni fa ho udito in una radunanza di amici, che cioè l'angelo diocesano, il mitissimo fra i patrizi romani, la guida infallibile di tanti rispettabili parroci siasi perduto nell'interminabile pelago delle umane passioni ed abbia urtato in uno scoglio e siasi impaludato a modo da potersi difficilmente trarre d'impiccio.

Mi spiego. Lo scoglio sarebbe il paragrafo 309 del Codice Penale ed avrebbe fatto urto contro di esso il prelato asserendo senza prove, anzi con falsa insinuazione, che un distinto Avvocato del Foro Udinese abbia pattuito col suo cliente di dividere per giusta metà il frutto dl alcune liti pendenti, e ciò in odio al cliente stesso da esso angelo cordialmente avversato ed accanitamente perseguitato.

Da ciò ne avverrebbe, che l'Avvocato leso nel suo onore ed esposto al pericolo di vedersi chiamato dal Procuratore del Re a render conto dei fatti proprj dovrebbe decidersi a presentare atto di querela contro il calunniatore e chiamarlo giudiciamente alle necessarie ginstificazioni.

E qui nascerebbe l'impaludamento della barcaccia e la fatica, che dovrebbe sostenere il pilota per trarla dalla fanghiglia, dove l'accecamento, l'imperizia e l'azzardo ebbe a spingerla inconsideratamente.

Si pretende, che il relativo documento abbia già fatto prova di se col mezzo della stampa e che quindi sia giunto a tale grado di pubblicità da potersene sostenere la discussione.

Se l'affare fosse vero, come si ritiene, sarebbe abbastanza grosso, ed è per questo, senza altre indagini, che mi rivolgo all' amico *Cittadino* attendendo una categorica risposta in difesa dell'arcivescovo, od almeno un ricisso - **non è vero** - e ciò nella rubrica **Cose di Casa** dei prossimi numeri.

L'amico *Cittadino Italiano* si persuaderà facilmente, che torna del miglior conto soddisfare a questa innocente domanda, anzichè costringere l'*Esamitore* a provare altrimenti la verità e spingere così la bisogna forse fin là, d'onde non è possibile più ritrarla indietro.

X.

Corrispondenza.

Mereto di Tomba, 1 Aprile.

L'ex cappellano di Pantianicco don G. B. Cecchini agogna forse a divenir parroco di Mereto di Tomba.— Il rinomato fabbriciere De Marco Antonio, che non si sa per quale motivo sia appellato *Antonelli*, si permise senza dare partecipazione nè all'Economo, nè ad altri del paese, di invitare il Cecchini a celebrar in giorno festivo messa a Mereto di Tomba. Il paese, appena saputa la cosa. fece conoscere chiaramente, che non voleva che quel reverendo entrasse in chiesa, ma il fabbriciere ed i suoi pochi aderenti rimasero sordi a tale dichiazione.

Appena arrivato il Cecchini fu ricevuto a suon di fischi molto espressivi e fu costretto a riparare nell' osteria Campana, ove erano ad aspettarlo gli amici e le amiche di Pantianicco. La popolazione di Mereto insospettita, e con tutta ragione, che il Cecchini ed i suoi aderenti avessero ad essere causa di tumulto, compatta si portò alla porta del campanile e della chiesa protestando che non avrebbe lasciato entrare il Cecchini a nessun patto in quella chiesa. L'Economo vedendo che la popolazione era risoluta, si presentò sul piazzale della chiesa e con mezzi persuasivi indusse il popolo a permettere che il Cecchini celebrasse la messa, ma promise, che il prete da loro malveduto non sarebbe capitato più a disturbare la loro quiete. A tale condizione il popolo s' arrese e fu suonato per la messsa, a cui pochi assistettero. Terminata la messa, una folla di gente, uomini, donne, vecchi e fanciulli si adunò sul piazzale e salutò la partenza del Cecchini con salve di fischi come l' aveva accolto. — Se il fabbriciere ed i suoi aderenti, per loro particolari fini ed anche per uniformità di sentimenti provano attrazione per Cecchini, lo faciano venire pure, e lo tengano a casa loro, per proprio uso e consumo; ma si persuadano, che la popolazione di Mereto è abbastanza svegliata e concorde per non lasciarselo imporre.

Z.

VARIETÀ.

Una nuova Panacea. — I periodici clericali pubblicano ogni giorno miracoli operati da Pio IX, miracoli, come bene si capisce, avvenuti sotto gli occhi di pochi eletti soltanto. Il *Cittadino Italiano* di Udine ultimamente ci edificò con un portento, che abbiamo creduto dovere di buon collega di riportare nel nostro numero antecedente a questo. I nostri Lettori hanno veduto, come una monaca Agostiniana di Siena sia stata guarita da un canchero dichiarato incurabile, per cui il medico aveva giudicato, che la paziente non potesse più vivere oltre due settimane. Ciò avvenne per la semplice applicazione di un ritratto di Pio IX al ginocchio ormai corroso dall' ulcere fetente, e l'effetto fu tale, che destò estrema meraviglia in tutti e perfino nel medico curante, che confessò doversi a Pio IX la grazia ottenuta. Altri giornali parlano di tisi superate col ritratto, di febbri fugate, di epilesie guarite, di tumori spariti, ecc. Perciò un nostro Abbonato ci prega di chiedere al *Cittadino Italiano*, se applicando divotamente alla parte affetta il ritratto medesimo si possa guarire anche dalle emorroidi. In caso affermativo, egli ne farebbe subito l'esperimento, e promette, ottenuta la grazia, di portare il ritratto miracoloso in dono allo stesso *Cittadino*, perchè lo conservi ad per*petuam rei memoriam*.

—

Gli stolti si somigliano. Riproduciamo una notizia fornitaci dai periodici orientali compendiata dal Papà *Bonsenso*, di Cremona come segue:

È morto, mesi sono, uno degli idoli viventi del Siam. Il più vecchio degli elefanti bianchi, che era nato nel 1770, è morto nel tem... di Bangkok, nel mese di Novembre scor... Si sa che questa famosa divinità, innanzi al quale tutto il popolo s'inchina, è l'emblema del regno di Siam, e che viene onorata de' ... bei regali: imperocchè gli indiani, ossequenti all'idea della metempsicosi, credono ancora che un animale tanto maestoso non possa essere animato che dallo spirito di un Dio o di un Imperatore. Ogni elefante bianco possiede il suo palazzo, vasellame d'oro e bordature tutte risplendenti di pietre. Parecchi mandarini vengono addetti al sue servizio, e lo ... trono di focacce e di canne di zucchero. Il Re di Siam è il solo personaggio innanzi al quale egli piega le ginocchia, e questo salu... gli è restituito dal Monarca.

Si fecero all'idolo defunto dei magnifici funerali. Un centinaio di preti buddisti han... ufficiato nella cerimonia funebre. I tre elefanti bianchi sopraviventi, preceduti da trombe... seguiti da un popolo immenso, hanno accompagnato il carro fino sulle rive del Menam, ove il Re ed i suoi grandi dignitari erano ... dati a ricevere la spoglia mortale, che è sta... trasportata sulla riva opposta per essere seppellita.

Una processione di 30 bastimenti pave... figuravano in questa curiosa cerimonia. T... le case fluttuanti che sono poste in doppi... sul Menam, ed il cui numero ascende a ... di 60.000 erano ornate di bandiere di ... colori e di attributi simbolici.

Laggiù s'adora l'elefante, qui il papa; ... è lo stesso?

—

Conversione. Il *Dovere* riferise, che ... giovinetta ebrea Enrichetta Calò del ghetto di Roma era ricoverata nell'ospedale di S. Giovanni per grave infermità. Ridotta ... estremi fece chiamare il rabino pei conforti religiosi .Giunto all'ospitale il ministro ... culto. quando la poveretta era già in agonia gli venne detto che la sua presenza era inutile, perchè la giovinetta si era fatta cristiana. Così fu. In quegli estremi momenti ed in brevissimo spazio di tempo, quando la mente era già turbata, lo Spirito Santo era disceso sotto la figura di frati e di monache e battezzò quella giovinetta che indi morì.

Di un'altra conversione menano vanto ... periodici clericali, di quella cioè del direttore del giornale *Precursore*. Egli colpito da apoplessia, non potendo esprimersi altrimenti fece cenno col capo di essersi convertito ... cattolicismo romano. Di queste conversioni fanno pompa i periodici clericali, ma nulla di... cono ci quelli, che a schiere abbandonano ... loro partito per tutto il mondo e si ascrivono fra i veri seguaci di Gesù Cristo. Se non fosse per annojare i lettori, potremmo ad ogni numero registrare le diserzioni dalla bandiera vaticana, e dimostrare ai clericali che per ogni moribondo, che essi acquistano, perdono centinaja di sani e robusti.

Raccontino il vero questi signori e noi faremo giustizia alle loro poche vittorie, se essi avranno la compiacenza d'inserire nelle loro colonne anche le molte sconfitte.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, 1878 — Tip. dell' Esaminatore
Via Zorutti, N. 17.